

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Ulivo salva le liquidazioni dei più poveri dalla «tassa occulta» introdotta da Giulio Tremonti. Accolta da un applauso di tutta l'Aula di Montecitorio, è stata approvata ieri la proposta di legge di Giorgio Benvenuto (ds) che ripristina per il Tfr (a tassazione separata rispetto al reddito) l'aliquota del 18% eliminata da quella unica al 23% del primo modulo della riforma Tremonti. «È stata fatta un'operazione-equità che ha bloccato un vero e proprio esproprio ai danni dei redditi più bassi - commenta Benvenuto - È un ulteriore motivo di soddisfazione che una nostra proposta, su cui abbiamo condotto un tenace lavoro, abbia trovato l'unanime consenso parlamentare». Le norme Tremonti colpivano soprattutto i cittadini con redditi fino a 31mila euro annui, a cui oggi saranno «restituiti» complessivamente 500 milioni di euro.

Un bel gruzzolo a cui il governo non voleva rinunciare, nonostante il parere unanime e la battaglia campale dei ds di Benvenuto e della Margherita di Mario Lettieri in Commissione Finanze. Il Tesoro ha sempre parlato di «svista», rifiutandosi però di correggerla. Ci ha pensato la Camera, poi ci penserà il Senato.

Per il ministro dell'Economia altra giornata «calda» quella di ieri. Il Dpef ottiene il via libera della Camera, ma lui come al solito decide di non presentarsi. Preferisce un faccia-a-faccia con Roberto Maroni sulle pensioni, tema cardine nelle scelte d'autunno sulla finanziaria. Dalle due ore e passa di colloquio a porte chiuse il ministro del Carroccio esce con i suoi slogan per il popolo padano. «Con il ministro Tremonti c'è pieno accordo per non fare cassa sulle pensioni - dichiara - le modifiche entreranno nella delega e non in un altro provvedimento, si lavora a un sistema più equo tra dipendenti pubblici e privati». Non si chiarisce cosa esattamente si intenda. Due le possibilità: o si anticipa l'allineamento già previsto per l'anno prossimo (poca cosa), oppure, cosa assai pericolosa, si pensa di rivedere l'intero sistema andando a toccare i diritti acquisiti, già ampiamente emendati dalle vecchie riforme. Per i dipendenti pubblici sarebbe un «taglio» del 20% improvvisi di assegni già abbastanza bassi. Per la Cgil (e non solo) sarebbe opposizione dura. In ogni caso i due ministri starebbero lavorando in tandem sul rebus previdenza, per preparare gli emendamenti alla delega, e si sono dati un nuovo appuntamento per il 20 agosto. Le correzioni dovranno passare al vaglio delle forze di maggioranza e poi delle parti sociali, per essere presentate entro settembre. Insomma, si profila un percorso parallelo alla Finanziaria.

Ma nella versione Maroni parecchi enigmi restano irrisolti. Il primo: se davvero non si fa cassa con le pensioni, come si intendono reperire 5,5 miliardi strutturali indicati nel Dpef? Oppure, per metterla come Antonio D'Amato, come si «paga» lo sviluppo? Certo non con le entrate, che sono in odore di crollo anche quest'anno. Il secondo enigma è tutto politico. Mentre il responsabile del welfare riempie le agenzie di stampa con i suoi proclami contro i dipendenti pubblici, dalle stanze di An esce una sola, semplice frasetta: «Chi tocca i pubblici sarà impallinato». Il partito di Fini è all'opera per redigere una proposta complessiva sul sistema previdenziale. Il testo dovrebbe prevedere l'innalzamento dell'età pensionabile a 60 anni, con un mix ancora da studiare di incentivi e (forse) disincentivi. Ci stanno lavorando assieme Mario Baldassarri e Gianni Alemanno, e alcune bozze sarebbero già pronte nei cassetti del viceministro dell'Economia. Solo dopo aver fatto tutto questo si potrà parlare di riequilibrio e quant'altro. In questo passaggio (prima-dopo) si profila lo scambio che potrebbe avvenire tra le due fazioni della maggioranza. Con molta probabilità alla fine si farà tutto: pensione dei pubblici e chiusura dell'anzianità. Per il «bene» del Paese, direbbe sempre D'Amato. Per ora di certo c'è solo una tabella di marcia e il «paletto» imposto da Maroni sull'uso della delega previdenziale come strumento da

“ La proposta di Benvenuto (Ds) ottiene un pieno successo: la tassazione delle liquidazioni al 18% anziché al 23 come voleva il ministro



Visco sul Dpef: le vostre politiche sono fallimentari. Si fa strada l'ipotesi di manomettere le rendite degli statali che cosa dirà An?”

L'Ulivo salva il Tfr dalle mani di Tremonti

Maroni all'attacco delle pensioni dei dipendenti pubblici

Bankitalia: Pil fermo al nord, tutte le aree perdono quote di mercato

MILANO L'economia cresce nel 2002 nel mezzogiorno (+0,7%) e al centro (+0,9%), mentre «al nord il pil è rimasto pressoché invariato». Lo rileva Bankitalia, che sottolinea come tutte le aree «hanno perduto quote di mercato sul commercio mondiale»: il principale ostacolo al recupero di competitività è «la dimensione piccola delle imprese». Il miglior andamento delle regioni centromeridionali «ha interessato soprattutto il settore dei servizi». Al diverso andamento della crescita contribuiscono anche i consumi: quelli della famiglia, nel 2002, sono rimasti stabili sia al centro che nel sud, a fronte di un calo dello

0,5% nel nord est e dello 0,1% nel nord ovest. Rallentano gli investimenti in tutte le aree, «seppure sostenuti dagli incentivi fiscali». Le esportazioni sono ovunque in calo: «Risentono della perdita di competitività di prezzo e della crescita modesta dei principali mercati di sbocco». Una flessione «più accentuata nel nord ovest (-4,4%)». Le regioni centrosettentrionali «hanno risentito delle difficoltà del settore automobilistico e dei principali settori del made in Italy». Il calo dell'export per i prodotti manifatturieri è dell'1,1% nel nord est, dello 0,8% al centro, del 2,2% al sud, del 7,2% nelle isole.

IL RAPPORTO

OCSE

ITALIA



UNA TANTUM

Il ridimensionamento del rapporto deficit/Pil appare finora troppo ancorato a provvedimenti una tantum, inclusa la vendita di asset attraverso le cartolarizzazioni, oltre ai provvedimenti di condono fiscale e altre misure del genere



DEFICIT

L'Italia, sebbene non ha superato la soglia critica del 3% di indebitamento netto fissato dal Trattato di Maastricht, è «chiaramente esposta a questo rischio»

EUROLANDIA



PATTO DI STABILITÀ

Le regole fissate dal Patto di Stabilità vanno rispettate, pur tenendo conto che gli obiettivi a suo tempo individuati in termini di bilancio sono stati generalmente mancati da quasi tutti i Paesi, con particolare riferimento a Francia, Germania, Italia e Portogallo

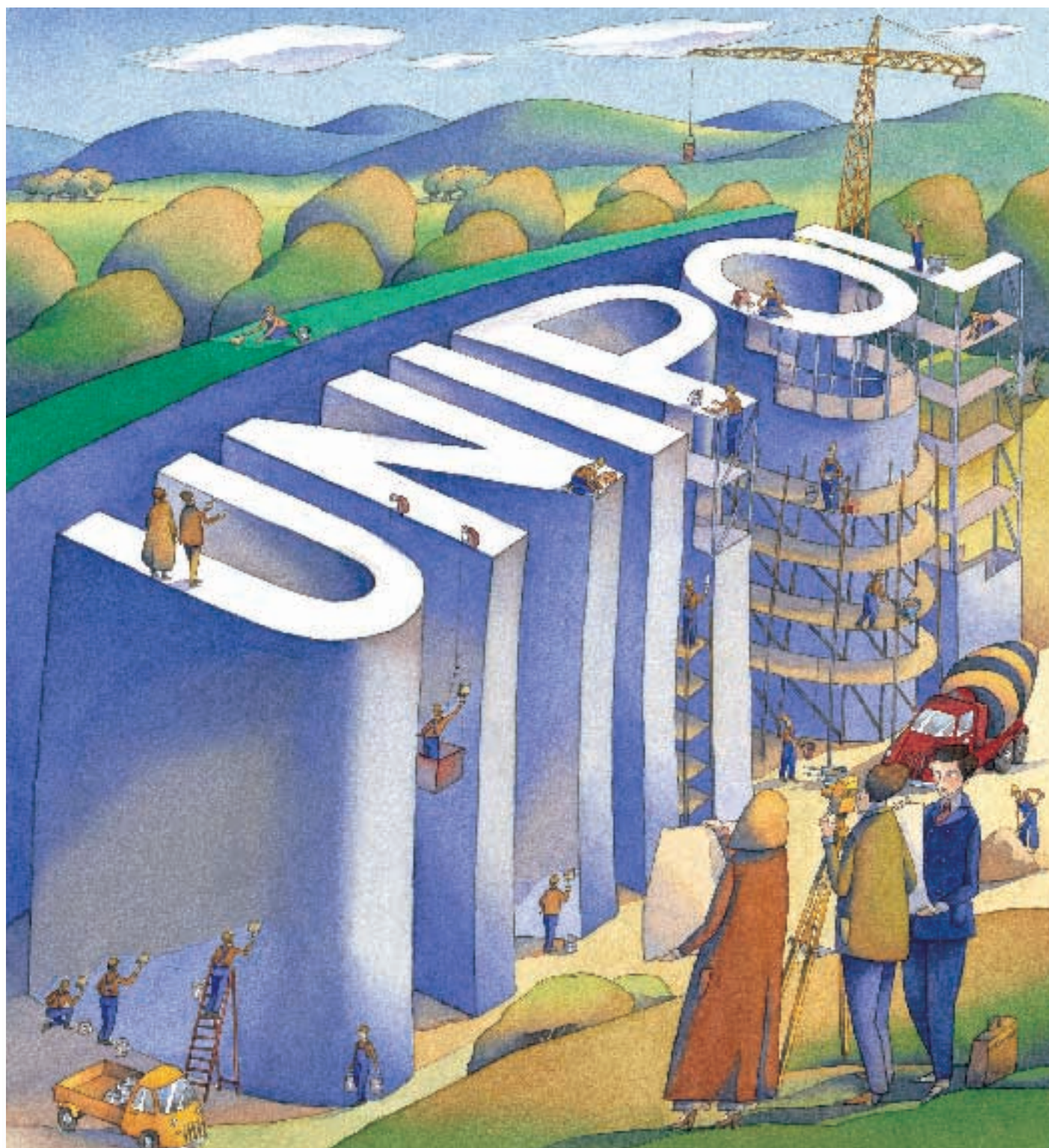


RIFORME STRUTTURALI

Eurolandia avrebbe bisogno di riforme strutturali, segnatamente quelle del mercato del lavoro e del mercato dei prodotti, che eserciterebbero una «forte incidenza» sulla crescita economica complessiva della Zona Euro

P&G Infograph

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Col ritorno alla vecchia aliquota il Tesoro deve restituire circa 500 milioni di euro



adottare.

Nel frattempo il Dpef ha superato il vaglio del Parlamento, non senza qualche imbarazzante incidente. Se in Senato il sottosegretario Vegas è stato costretto a «fare ammenda» per l'assenza di cifre, alla Camera ci si è messo Vincenzo Visco ad emettere un verdetto senza appello: «Il documento è assolutamente inadeguato - dichiara - Avete ribaltato le nostre politiche, ma le vostre si dimostrano fallimentari. Nel suo intervento in aula l'ex ministro elenca tutti i numeri del declino Italia (dal tasso di crescita alla produttività), ammettendo che «i problemi italiani vengono da lontano, ma proprio questi problemi erano al centro del dibattito nella scorsa legislatura e delle politiche allora adottate. Queste politiche voi le avete prima derise e poi interrotte sulla base di una visione dell'economia del tutto irrealistica. Per questo il vostro piano si è rivelato fallimentare». Parole come macigni, che non fermano l'ok alla risoluzione di maggioranza, anch'essa ampiamente emendata alla vigilia del voto da parte dell'Udc, intenzionata a fermare l'ennesimo tentativo di Tremonti di mettere sotto tutela la Banca d'Italia. «Una mossa per lo meno impropria - spiega Luca Volontè - nel caso di un'autorità indipendente». Il capitolo Dpef termina con Casini che si rallegra per le basi poste per una «soluzione efficace» della riforma della Finanziaria. Restano tutti ancora irrisolti i nodi sulla finanziaria pubblica: partita rinviata a settembre.

L'Udc conferma di aver bloccato «il monitoraggio» della banca centrale richiesto dal ministro



L'inflazione in Italia è al 2,9% in Europa al 2%

MILANO Con buona pace dell'Istat e dei rassicuranti dati appena diffusi, il caro prezzi in Italia continua a rimanere ben superiore alla media dell'Unione europea. Secondo Eurostat, che ha appena pubblicato un «Focus» sull'inflazione armonizzata nei Quindici paesi, il tasso medio annuo in Italia si è attestato nel 2003 al 2,8% (con riferimento al mese di giugno) contro il 2,2% di Eurolandia, il 2% di Ue-15 e i tassi minimi dell'1,1% registrati in Germania, dell'1,3% in Belgio e dell'1,6% in Austria. A giugno, rispetto allo stesso mese del 2002, l'inflazione si è attestata al 2,9% contro il 2% di Eurolandia, l'1,8% dell'intera Unione europea e lo 0,9% della Germania. Il tasso di inflazione in zona euro dovrebbe scendere a luglio sotto il 2% all'1,9%. Tutto questo, mentre solo l'altro giorno i dati diffusi dall'Istat parlavano invece di un'inflazione inchiodata al 2,6%. Il che non ha mancato di far insorgere l'Intesa dei consumatori, secondo la quale l'Istat prende in giro i cittadini, alle prese con un inarrestabile rialzo dei prezzi. L'Intesa ha anche deciso il terzo sciopero della spesa, invitando tutti ad astenersi dal fare acquisti tra la mezzanotte del 15 settembre e la mezzanotte del 16.

Tornando al Focus di Eurostat, tra i paesi a più alto tasso di inflazione, a giugno risultano l'Irlanda con +3,8%, la Grecia con +3,6% e il Portogallo dove i prezzi sono saliti del 3,4%. Nel confronto tra gli ultimi quattro anni si nota anche che in Italia l'inflazione, dal 2,6% medio del 2000, è scesa al 2,3% nel 2001 per poi risalire al 2,6% nel 2002. Per Eurolandia invece il minimo, 2,1%, è stato toccato nel 2000. Nessuna ripresa, riporta la Commissione europea, nemmeno per quanto riguarda l'indice della fiducia industriale e dei consumatori in Unione europea, rimasto pressoché invariato a luglio a 98,3 per il terzo mese consecutivo. Il rapporto rileva miglioramenti in Finlandia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Spagna e Olanda. Mentre è peggiorata la situazione in Italia, Svezia, Germania, Danimarca e Portogallo. La performance negativa dell'Italia si è registrata soprattutto nel sottoindice della fiducia industriale, in calo di 6 punti. In particolare, sono crollate di ben 13 punti le aspettative di produzione industriale.